262

12

204

200

48

11

3 . 10

262 . 10

ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

OSSERVAZIONI PRATICHE
SUL MERCURIO OSSIGENATO

NUOVA PREPARAZIONE
CHE GUARISCE L' INFEZIONE VENEREA
SENZA IL VOLGAR METODO DELLE UNZIONI

DEL CHIRURGO

GIUSEPPE AGOSTINO AMORETTI

DI ONEGLIA RESIDENTE IN PINEROLO

DEDICATE AL CHIARISSIMO SIGNOR

GIUSEPPE REINERI

PROFESSORE EMERITO, ACCADEMICO IMMOBILE,
MEMBRO DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE
DI TORINO
CHIRURGO GENERALE DELLE ARMATE E DELLA PERSONA
DI S. S. R. M. IL RE DI SARDEGNA EC. EC. EC.

Medico Uesher

TORINO 1794.
NELLA REALE STAMPERIA
Con permissione.

8523
F V 30

Multa enim saeculis tunc futuris

Cum memoria nostri exoleverit, reservantur.

Senec. Quaest. Natur. Lib. VI. Cap. 31.

-TOΦ EΦ52636-

Ill.vo Sig.r Sig.r P.on Col.mo

Vanti pure l' America il guajaco, la salzapariglia, il sassafras, la lobelia sifilitica, ed i ramarri, la Cina, il Giappone, e la Persia la radice di China, e la Natolia finalmente l' oppio; vanti altri l' alkali volatile, ed altre piante nostrali per la guarigione del morbo Venereo, i quali tutti rimedj, sebbene in se stessi più o meno efficaci, non uguagliano però (almeno nella nostra Europa) l' attività e la forza del mercurio, che da principio fu riguardato come un rimedio velenoso, e letale, poscia pericoloso, e di dubbio evento appunto come un' acutissima spada a due tagli, la di cui azione non poteva regolarsi sempre dall' arte, onde prescritte vennero tante precauzioni, e cautele per prevenirne i temuti, e già osservati pessimi effetti, e conseguenze, che il più delle volte erano un effetto piuttosto di quelle, e della mala amministrazione del rimedio, che in troppo forti dosi s' introduceva nel sangue per procurare un' inutile, e soventi perniciosa escrezione.

Però l' innocente proprietà del mercurio vien dimostrata dai varj metodi per estinzione, dalla preparazione Plenkiniana, e dalle recentissime mie preparazioni, cui mediante, senza sottoporre i malati ad un lungo, e fastidioso riscaldato ritiro, ad una tabida dieta, ed a cento altre scrupolose, e il più delle volte inutili superfluità, guariscono radicalmente dei morbi i più ostinati con una mediocre regola di vivere, che niente gl' incomoda, e coll' attendere per l' ordinario ai proprj affari.

Col mio metodo adunque, e colle mie preparazioni, più facile, più comoda, e meno dispendiosa viene ad essere la cura dell' enunciato morbo, che in qualunque circostanza si ritrovi il malato, si può a mano franca intraprendere, come vedrassi minutamente detagliato nella Venere debellata.

Fra i vantaggi certi, e indubitati, che le medesime sono per apportare alla misera Umanità, e ai diversi Soggetti, che vorranno approfittarsene, non sarebbe il minore quello, che arrecherebbero alle Regie Truppe, che sogliono ordinariamente curarsi coll' incerto, e pericoloso metodo della salivazione, perchè il più breve, e adoperandosi nei morbi essenziali, e primitivi, impediscono infallantemente la lue confermata, ed in tal guisa si verrebbero a prevenire tanti morbi, che sogliono essere una conseguenza di quella, e non verrebbero tanti valorosi soldati tolti alle Armate da un morbo

atroce, e recidivante, che inabili finalmente li rende al laborioso mestier della guerra.

Una lettera di un mio Cugino, e corrispondente, come vedrassi, avendo dato luogo al presente Opuscolo per dimostrarle colla ragione, e colla sperienza l' efficacia, e l' innocente proprietà della mia preparazione, che riuscì vantaggiosissima in moltiplici, e diversi casi, e per conseguenza potendo riuscire di qualche giovamento al Pubblico, ho pensato di renderlo informato della medesima colla pubblicazione di differenti osservazioni, che serviranno a confermare quanto si proporrà nella Venere debellata, *a cui anche potranno servire d' introduzione.*

Questa appunto fin dal principio dell' anno scorso designato avea di offerire a Voi, Ill.mo Signore, ma diverse circostanze, e l' infelicità de' tempi avendone impedito finora la pubblicazione, mi hanno prolungato il piacere di dare alla medesima un pubblico attestato di quella venerazione, e rispetto, che mai sempre serbai inalterabile verso la pregiatissima di lei Persona non meno che ai di lei meriti singolarissimi. Ora però nel presentare a V. S. Ill.ma queste Osservazioni, altro non restami, che pregarla di accettarne il dono tuttochè tenuissimo, e niente affatto corrispondente a' di lei meriti dalla nostra, ed estere Nazioni ammirati, avendo ragion di credere, che l' innata sua bontà sarà per gradirne l' offerta, e questo pubblico attestato di riconoscenza meritamente dovuto alle sue virtù,

e a' suoi talenti, e si appagherà del dono proporzionato soltanto al donatore, e passando sotto i suoi auspicj fregiato, e adorno del preclarissimo suo Nome, non potrà a meno di partecipare in qualche maniera delle qualità eccelse, e magnanime, che fanno il pregio, e il vanto del suo Mecenate, onde a tal proposito cantò già per me il Sofocle Romano:

Al mar va un piccol rio,
Che appena il corso scioglie,
E in seno il mar l'accoglie,
E non lo sdegna il mar.
Che sì benigno accetta
L' umil onda negletta;
Come quell' acque altere,
Che le Provincie intere
Han fatto sospirar.

Tanto mi giova sperare: e nel mentre la supplico a prendere sotto l'autorevole sua protezione la mia preparazione, mi conceda che colla solita immutabil divozione, ed ossequio nuovamente mi dedichi

Di V. S. Ill.ma

Pinerolo li 20 giugno 1794.

Dev.° Umil.° Obbl.° Servo
Cerusico Giuseppe Agostino AMORETTI.

OSSERVAZIONI PRATICHE

SUL MERCURIO OSSIGENATO

I pregiudizj, e le prevenzioni se cancellar si debbono dal Ceto Letterato come nemici dichiarati dei progressi delle Scienze, e delle Arti, tanto più esser lo debbono dall' Arte nostra, figlia della sperienza, e dell' osservazione. Infatti quai rapidi avanzamenti, e quante felici scoperte non si son fatte in queste, e in quelle, che faranno mai sempre eterno onore a coloro, che scosso il duro pesantissimo giogo impostogli dai loro maestri, liberamente si servirono della loro ragione, e criterio per battere altre strade, e pervenire così alla meta desiderata? La Fisica, le Matematiche, l' Astronomia, e specialmente la Medicina, e la Chimica portate a sì eccelso grado di perfezione in questi ultimi tempi, sarebbero ancora fra densissime tenebre avvolte, se saggie, ed esatte sperienze, ed osservazioni venute non fossero ad illustrarle. Essendosi adunque dopo quell' epoca felice aperto a ciascuno un largo spaziosissimo campo per fondare e nuovi sistemi, e nuove opinioni, fu altresì concesso ad altri il chiamarle a rigoroso sindacato per approvarle se munite dei caratteri della più certa sperienza, o rigettarle affatto se mancanti di quella, fossero effetto soltanto di una riscaldata fantasia, come appunto i vortici di Cartesio, e tante altre sognate illusioni. In questa maniera operandosi dai dotti, si giunse finalmente a scoprire la verità, che sorge il

più delle volte dai mezzi, e dalle sperienze le più semplici, mentre i più abbaglianti, i più magnifici, e i più studiati sistemi, abbenchè parto di una mente vastissima, e penetrante, ad altro non servono, che a maggiormente velarla.

L' arte difficilissima del medicare, che forse non giungerà mai alla sua perfezione, libero lascia il varco ad infinite sperienze, le quali sebbene non arrivino a perfezionarla, servono però ad appianarne in qualche modo la malagevole via, ed a migliorarla, onde evitarne le cadute le più rovinose, ed inaspettate.

Il morbo venereo essendo il più universale, il più propagato, e comune di tutti fra i popoli dell' orbe terracqueo, non evvi per conseguenza malattia, che più diffusamente, e metodicamente sia stata trattata dagli Autori delle colte nazioni, cercando tutti unanimamente di debellare, ed atterrare un morbo sì pernicioso all' umana specie: e particolarmente dopo la felice introduzione de' varj metodi per estinzione, e della preziosissima scoperta del mercurio gommoso fatta dal celebre Plenk, sembrerebbe, come di fatti lo sembra a voi, cugino mio carissimo *, che nulla più si possa aggiungere o di più semplice, o di più comodo, o di più efficace. Diffatti in un vostro foglio colla data di Oneglia de' 31 ottobre 1793, dopo avermi ragguagliato di diverse circostanze della Patria in risposta ad altro mio, in cui vi notificava la scoperta da me fatta di una nuova preparazione mercuriale, con alcuni casi, ne' quali ebbe un felicissimo esito, così conchiudete colla vostra solita sincerità, ed imparzialità: *Non ho parlato del vostro specifico, perchè, a dirvela, non ci credo, mentre pochi casi non mi fanno regola contro la comune opinione.*

A disingannarvi pertanto del vostro pregiudizio, e prevenzione, nella quale sono persuasissimo che sa-

* *Il signor Medico-Cerusico Giambattista Saccheri Onegliese.*

rete per avere moltissimi compagni, i quali tutti battendo il sentiero già da altri calcato, credono temerità, o follia il dipartirsene per cercarne altri o migliori, o più comodi, o più spediti, e per abbattere e confutare tutto ciò, che mi si potrebbe opporre, voglio far vedere, e dimostrare colla guida mai sempre della sperienza, e della più esatta osservazione, che il mio metodo, e la mia preparazione ben lungi dall' ostare alla comune opinione, interamente la secondano, pregando nello stesso tempo ciascuno a voler rinnovarne le sperienze, acciò possa convincersi da se stesso.

La comune opinione adunque si è d' introdurre nel sangue il mercurio per mezzo delle unzioni, al qual metodo non meno per i suoi buoni, e stupendj, che per i cattivi, ed infelici successi, fu dato il nome di gran rimedio. Questa, a dir vero, è la pratica la più antica, la più costante, e la più adottata: le diverse modificazioni, che soffrì negli ultimi tempi ne' varj metodi per estinzione, dopo che con replicate sperienze di quasi tutte le nazioni fu ad evidenza dimostrato, e comprovato, che la salivazione non solamente non era necessaria per radicalmente guarire l' infezione venerea, come pertinacemente si sostenne fino al tempo, ed anche dopo del celebre, ed immortale nostro Bertrandi, che anch' esso era per la salivazione come seguace di Astruc, ma anche in certi casi perniciosa alla ridetta guarigione, coll' evitare pertanto una sì schiffosa, inutile, e soventi pericolosa escrezione, si rese la cura più semplice, più comoda, e in generale più efficace *.

* *Sonovi soggetti, ne' quali è impossibile il prevenire affatto la salivazione; alla menoma dose di mercurio, che s' introduce nel corpo, ella si muove anche con violenza: quest' inverno alcune donne copiosamente salivarono per 15, o 20 giorni dopo aver prese poche dosi della mia preparazione, contenenti dai 30 ai 40 grani*

Ma siccome nè colla salivazione, nè col metodo per estinzione si ottiene sempre la perfetta guarigione del morbo, così in que' casi bisogna necessariamente raccorrere ad altri mezzi, e ad altre prepa-

di mercurio, la quale suole molto meno delle unzioni muovere l' accennata escrezione. Che se sì poco mercurio non può essere sufficiente a debellare una lue confermata; quantunque l' infermo abbia copiosamente salivato, ben chiaro apparisce; quanto poco caso si deve fare della salivazione, che per l' ordinario ad altro non serve, che a deviare il mercurio dal corpo. Anzi io sono in senso, che se a questi soggetti fatte si fossero per due giorni consecutivi due unzioni di due soli ottavi di unguento ciascuna; la salivazione si sarebbe mossa con tanta violenza, che forse avrebbero dovuto soccombere alla medesima, locchè assolutamente viene ad evitarsi colla suddesta mia preparazione; per mezzo della quale ordinariamente non s' introducono nel sangue che cinque grani circa di mercurio per volta; onde non può agire con violenza, e precedono sempre i sintomi di sua azione, cui mediante tralasciandosene l'uso si previene, o almeno si modera la salivazione, per ripigliarlo di nuovo quando sia del tutto cessata. Egli è vero, che in questi casi suole essere la cura assai lunga per la poca quantità, e per la distanza del tempo, che bisogna frapporre alla somministrazione del rimedio. Ma sarà sempre miglior cosa; e più prudente il guarire radicalmente il malato in lunghissimo tempo, che lasciare la cura imperfetta in poco, o medesimamente esporlo al pericolo della vita, ripetendo mal a proposito le unzioni per introdurre nel corpo una sufficiente quantità di rimedio, come infelici sperienze tutto giorno lo confermano. Dunque in questi casi la mia preparazione per la sua semplicità merita certamente di essere preferta alle stesse unzioni, perchè non potendo muovere con tanto impeto la ridetta escrezione, non porta seco congiunto alcun pericolo; unde tutius est remedium.

razioni per ottenere l'intento deriderato. Quindi è, che non ostante la tanto commendata, ed approvata efficacia delle unzioni mercuriali, antichi, e moderni Autori cercarono, ed inventarono nuove preparazioni, e nuovi modi di somministrare, ed introdurre nel corpo il mercurio. Più non si pone in dubbio a'nostri tempi, e forse non lo fu mai, che in tutti i casi, e nelle diverse modificazioni del morbo, è sufficiente uno stesso metodo, e preparazione: non sarà dunque meraviglia, se vedonsi tutto giorno guarire nelle mani di cert'uni coloro, che guarir non poterono in quelle di certi altri, abbenchè trattati con tutte le regole dell'Arte. Fin da'primi tempi dell'apparizione del morbo si conobbe l'insufficienza delle unzioni in ogni caso, ond'è, che da ciò, e dai tristi effetti, che soventi produceva la salivazione, e più di tutto la mala, ed empirica amministrazione del mercurio, presero ansa i Medici Razionali, e metodici a declamare contro un rimedio di sua natura efficace, ed innocente, purchè sia con prudenza somministrato.

Posto adunque per base fondamentale confermata dalla sperienza di tre secoli, che le unzioni mercuriali non sempre radicalmente guariscono il morbo venereo, ecco tosto una regola, ed un'eccezione alla comune opinione. In questo caso non si può negare esser prudenza il tentare qualch'un'altra preparazione, la quale se giunge a togliere perfettamente il morbo, quando le stesse unzioni hanno mancato, non ripugna perciò alla comune opinione di sperimentarla anche in casi semplici, e genuini, e ciò vieppiù quando qualche maggior vantaggio, e comodo si può da quella ricavare. Dunque, supposto anche che pochi, ed infrequenti siano i casi, ne'quali a nulla giovano le cure replicatamente fatte colle unzioni, non essendovi però alcun dubbio intorno la loro esistenza, non si può a meno di conchiudere, che anche pochi casi debbono far regola contro la pretesa comune opinione, che

patisce sì notabile eccezione. Imperciocchè se non si conoscesse verun'altra preparazione, dovrebbero quegli infelici essere abbandonati alla discrezione, e alla ferocia del loro male, la qual cosa considerando in ogni tempo gli amici dell'umanità, non la perdonarono a fatiche, e dispendj per iscoprire, se possibil fosse, un metodo, ed una preparazione più semplice, ed efficace.

Io non mi tratterrò a rammentare tutte le preparazioni mercuriali, che moltiplici, e varie furono dagli Autori a noi tramandate; nè proferirò sovra di esse sentenza alcuna, mentre hanno tutte, o quasi tutte qualche particolar vantaggio da non disprezzarsi, e medesimamente qualche preferenza in certi casi. Farò solamente osservare, che in generale quelle sono da preferirsi per l'uso interno, che più si accostano alla semplicità dell'unguento mercuriale.

E' vario il sentimento degli Autori riguardo la maniera di agire del mercurio sul veleno venereo. Coloro, che credevano necessaria la salivazione, o qualcun'altra escrezione, pensavano che il mercurio operasse in ragione del numero, del peso, della somma mobilità, e divisibilità de' suoi globuli, cui mediante penetrando facilmente ne' minimi vasi, scioglie l'addensamento della linfa, deostrue i canali, e seco fuori lo trae dal corpo. Ma quelli poi, che credono superflua ogni qualunque evacuazione, lo riguardano come un rimedio semplicemente alterante, il quale per una virtù sua propria, e specifica corregga, immuti, e cambj la natura del veleno, o faccia con quello un amalgama, siacchè agisca come mercurio vivo, e corrente, o come sale, od ossido, o sia calce metallica.

Se vera fosse quest'ultima opinione, ne verrebbe in conseguenza, che le sole preparazioni mercuriali saliformi sarebbero capaci a distruggere nel più breve tempo possibile, e più efficacemente, e sicuramente un cotal veleno: che poco giovar potrebbe l'unguento

mercuriale, nel quale il mercurio non è in uno stato perfetto di ossigenazione, o combinazione coll' acido del grasso, e che solamente una piccolissima porzione vi si ritrova nello stato di ossido, o calce metallica, poichè giusta le osservazioni, e le sperienze del Beaumè sempre vi si vedono in esso i globetti mercuriali coll' ajuto del microscopio, benchè al sommo divisi, la qual cosa non accadrebbe, se il mercurio fosse intieramente ossidato, perchè perdendo in quel caso il flogistico, ossia combinandosi coll' ossigeno, perderebbe anche il suo lustro metallico, e la forma globulosa, convertendosi in un ossido, o sia calce metallica.

La quotidiana sperienza ha dimostrato ad evidenza quanto infide siano tali preparazioni, e all' incontrario quanto vantaggioso, ed efficace sia l' unguento mercuriale per debellare il veleno venereo, onde doversi credere piuttosto, che agisca e come mercurio vivo e corrente, e come ossido e calce metallica, e che solamente in tale stato guarisca radicalmente il morbo, poichè non sembra probabile l' opinione di quelli, che credono revivificarsi tutto nel corpo il mercurio, o tutto convertirsi in una calce, non essendo per l'ordinario i mercuriali saliformi, che semplici palliativi. Quindi è, che le pillole del Keyser in Francia, ed il sublimato corrosivo in quasi tutta Europa per palliare così prontamente il male, furono tanto commendati, e fecero tanto rumore; ma non si tardò guari ad accorgersi della loro infedeltà, onde le prime affatto decaderono, e per sostener l'altro si propose, e si praticò la cura mista, cioè usando il sublimato, e le unzioni. Da tutto ciò sembra potersi solamente inferire, che il mercurio ridotto allo stato di sale, e di ossido, o sia calce metallica, abbia maggior affinità col veleno venereo, che al medesimo prontamente si unisca, che lo renda inerte, e talvolta ancora lo debelli, locchè indusse il celebre Maquer a credere, che il mercurio agisca semplicemente come sale, o calce metallica, appunto perchè i mercuriali saliformi ope-

rano in molto minor dose; ma che nella maggior parte de' casi sia insufficiente, onde per guarire radicalmente si richiegga l'associazione di un mercurio vivo, e corrente, appunto come si trova nell' unguento mercuriale, ed in altre preparazioni.

Da tale Chimica affinità appunto sembra doversi dedurre l'azione specifica del mercurio sul veleno venereo, dall' intima combinazione de' quali risultandone un prodotto totalmente diverso dai principj componenti, ne avviene perciò, che cessi colla cagione anche l'effetto del morbo. Nè altrimenti spiegar si potrebbe, come alcune volte pochi grani di mercurio calmino, e affatto palliino i più atroci, e violenti sintomi.

Una tale ipotesi sembrerà ancor più verosimile di tutte le altre, qualora si rifletta, che giusta le sperienze, ed osservazioni del dotto signor Peyrilhe anche l'alkali volatile produce lo stesso effetto. Quantunque io non sia d'avviso con lui, che il mercurio agisca semplicemente come mercurio vivo, e corrente sotto qualunque forma si somministri, nè che qualunque sostanza capace di eccitare, e mantenere nel nostro corpo un movimento febrile atto a sciogliere, e ad attenuare la tenacità della linfa, che forma la cacochimia venerea, sia un vero rimedio anti-venereo, ripeto però la qualità anti-venerea dell' alkali volatile dall' affinità del medesimo con quel veleno.

Dagli effetti sensibili, che produce il veleno venereo sul corpo umano, sembra potersi attribuire al medesimo una proprietà piuttosto acida, e corrosiva. Dalle sperienze del signor Berthollet ci vien dimostrato, che l'alkali volatile, ossia l'ammoniaca, che si ottiene principalmente colla distillazione delle materie animali, è composto, cioè di mille parti in peso 807. circa sono di *azoto* *1, e 193. d' *idroge-*

*1 *Chiamasi* azoto *nella nuova nomenclatura la parte mofetica, e non respirabile dell' aria, distruggitrice in conseguenza della vita, e del fuoco, che abbondante*

no *. Ora introducendosi questa sostanza così attiva, e penetrante (l'azoto vien considerato come l'agente principalissimo delle fermentazioni, vegetazioni, e dissoluzioni naturali, ed artificiali) abbenchè produca copiosi sudori, da' quali nè può, nè dee sperarsi l'evacuazione totale del veleno, ed essendo l' *azoto* il radicale dell' alkali, e per conseguenza contrario alla qualità acida del veleno, ne deriva perciò, che unendosi a quello ne risulti un terzo corpo, che più non nuoce all' economia animale.

Che la proprietà, e natura di questo veleno sia piuttosto acida, oltre la tenacità, ed inspessamento, che cagiona nelle linfe, viene chiaramente dimostrata non solo dall' inefficacia, ed inutilità, ma dall' effettivo danno, che produce il mercurio, allor quando il veleno cambiò di natura, e produsse colla dissoluzione degli umori un vero scorbuto venereo. In questo caso il mercurio colla sua forza dissolvente non può a meno di accrescere il morbo aumentando la dissoluzione, e la putrefazione degli umori; quindi è, che in tali circostanze non solo il mercurio, e l'alkali volatile, ma tutti gli anti-venerei, perchè abbondanti di un principio sciogliente, ed attenuante, riescono nocivi; i subacidi, gli acidi, ed i corroboranti sono i soli proficui, come ci vien confermato dalla sperienza. Dunque i rimedj agiscono sul veleno venereo in ragione dell' affinità che hanno col medesimo, quasi nella stessa guisa, che agiscono gli acidi sugli alkalini, e

ritrovasi nelle sostanze animali, e nel sedimento fangoso delle acque stagnanti, denominata dall'Inglese Dottor Priestley aria flogisticata, *e che forma i tre quarti circa dell' atmosfera.*

* *Dicesi* idrogeno *il principio radicale dell' acqua. L'acqua, giusta le nuove chimiche sperienze, ed osservazioni, non è un principio elementare de' corpi, ma bensì un composto, di cui* 100 *parti* 85 *sono di ossigeno, e* 15 *d' idrogeno.*

viceversa, risultandone dalla loro unione, e combinazione un corpo intermedio, cioè un sal neutro, la qual cosa non accadrebbe certamente, se gli uni, e gli altri, quantunque di proprietà tra di loro differentissime, non avessero una reciproca tendenza alla combinazione, ossia affinità, cioè un fondo di sostanza comune, non potendosi attribuire la differenza de' loro effetti, che alle diverse modificazioni.

Io m'immagino, che l'azione del mercurio, e degli altri anti-venerei sull'enunciato veleno, dipenda dalla decomposizione del medesimo, ed abbia luogo quasi nella stessa guisa, che nell'ossidarsi, o calcinarsi de' metalli per mezzo della combustione, o rapida, o lenta, vien decomposta l'aria dell'atmosfera, onde per la combinazione di un altro principio cambiano questi di natura, perdono il loro lustro metallico, aumentano di peso, e si convertono in una polvere terrosa. Dal Boyle, e da quasi tutti i Fisici, e Chimici si era fino a questi ultimi tempi creduto, che l'aumento di peso de' metalli dipendesse dalla combinazione della fiamma, o del fuoco, che vi si fissavano nel tempo della calcinazione, quando l'immortale Lavoisier con replicate sperienze dimostrò chiaramente, che un tal fenomeno da altro non procedeva, che dall'assorbimento della parte salubre, e respirabile dell'aria, ossia della sua base, chiamata dal Priestley *aria deflogisticata*, dallo Schéele *aria empireale*, e da Lavoisier sul principio *aria eminentemente respirabile*, poscia *aria vitale*, e finalmente *ossigeno*, ossia *gaz ossigeno* *.

Supposto adunque, come si è veduto quì sopra, il veleno venereo di proprietà, e natura acida, resta

* *Così detto da due parole Greche* ὀξὺς *acido, e* γείνομαι *io genero, poichè credesi dall'Autore, che una delle proprietà più generali dell'ossigeno sia di formare degli acidi combinandosi colla maggior parte delle sostanze.*

cosa facile il capire, come il mercurio agisca sul medesimo. Quantunque non sia abbastanza provato, che l'ossigeno puro sia in generale il principio acidificante dei corpi, come di fatti lo è di alcuni, e si ritrova combinato con tutti gli acidi, però a diversi gradi di saturazione, egli è per altro certo, e dimostrato, che il precipitato rosso per se di mercurio, il quale altro non è che un ossido, o calce metallica, è combinato coll'ossigeno, e ne contiene circa la decima parte del suo peso, e che in tale stato s'avvicina al saliforme. Ora questo mercurio precipitato per se disciolto nell'aceto distillato faceva a un tempo il secreto di Keyser, riconosciuto poi come il sublimato corrosivo, ed altre preparazioni saliformi per un eccellente palliante nella maggior parte de' casi, fatti che m'indussero a credere acida la natura del veleno venereo, il quale sebbene abbia un'affinità grandissima a quel semimetallo, ed all'ossigeno, come si è veduto averla anche per l'azoto, ciò non di meno avendone una assai maggiore il mercurio cogli acidi, od altri sali, a' quali resta unito, e di cui trovasi a sufficienza saturato, ne avviene perciò, che eseguir non si possa la menoma unione, o combinazione, o che facendosi, non sia stabile, e permanente, onde il mercurio abbandoni nuovamente il veleno, e compariscano per conseguenza di bel nuovo i sintomi del morbo più o meno violenti, secondo che tutto, od una porzione soltanto di quello ritorna ad infettare gli umori: e si spiega eziandio, come alcune volte i ridetti sintomi si manifestino con maggior ferocia di prima, perchè appunto dagli acidi viene accresciuta la forza, e l'azione corrosiva del veleno.

L'affinità del mercurio cogli acidi minerali nitrico, e solforico, è grandissima, poco o nulla col muriatico nello stato metallico; all'incontro poi se al mercurio nitrato si presenti l'acido muriatico, in questo caso il mercurio per la maggiore affinità, che ha coll'

acido muriatico, abbandona l'acido nitrico per combinarsi col muriatico, e formare così il sublimato corrosivo. Niuna affinità pure egli ha cogli acidi vegetabili, ed animali: per sciogliersi, e saturarsi nei medesimi fa d'uopo che sia prima ridotto in ossido, o sia calce metallica, cioè combinato coll'ossigeno. Quindi è, che il mercurio non è solubile nell'aceto anche concentrato, e che solamente una piccola porzione per mezzo della triturazione si cangia in ossido nell'unguento mercuriale, assorbendo l'ossigeno dall'acido del grasso.

Dimostrata così l'affinità del mercurio con tutti gli acidi senza, o con l'addizione dell'ossigeno, non ripugna il supporre anche una tale affinità con il veleno venereo, che non può a meno di credersi acido di sua natura, sebbene spieghi proprietà diverse ne' diversi soggetti, e temperamenti. Quì sopra fondato sui fatti si è supposto, che gli ossidi mercuriali avessero maggior affinità col veleno venereo, ma che soli non bastassero in tutti i casi a debellarlo totalmente, e si conchiuse, che attesa la maggior efficacia dell'unguento mercuriale a preferenza di tutte le altre preparazioni finora conosciute, nel quale quel semimetallo vi si ritrova sotto forma di ossido, e di mercurio vivo, e corrente, appunto in tale combinazione, e non altrimenti debelli quel veleno, siacchè abbandoni l'ossigeno per unirsi a quello, e formare così un terzo corpo, siacchè nel nostro corpo si associi ad altro ossigeno, e faciliti con questo mezzo la succennata combinazione, ovvero decomposizione del veleno venereo.

Dissi già, che quelle preparazioni mercuriali sono da preferirsi per l'uso interno, che più si accostano alla semplicità dell'unguento mercuriale. Una tal verità resta confermata dalla sperienza. Fra le moltiplici, e varie preparazioni a noi note, quella del Plenk è la più analoga all'unguento mercuriale, e per conseguenza la più efficace di tutte, mentre dopo le unzioni

riesce in maggior numero di casi. Questa però si può ancor migliorare, come di fatti la migliorò il celebre mio maestro, il signor Fenchienati, sciogliendo la gommarabica in una forte decozione di guajaco ridotta quasi ad estratto liquido, e come anch' io quasi per intiero riformai rendendola di tutte più efficace, ed in istato solido, come si leggerà un giorno nella mia *Venere debellata* sotto il nome di *Mercurio vegetale.*

La preparazione però più analoga al ridetto unguento, e che supera quella del Plenk, e il mio *Mercurio ossigenato*, che mi piacque così denominare giusta la nuova Nomenclatura Chimica, perchè una porzione di mercurio riceve veramente il primo grado di ossigenazione, la quale se basta a convertire in acidi il fosforo, il zolfo, ed il carbone, formando gli acidi fosforico, solforico, e carbonico, il qual ultimo restando sempre sotto forma di gaz al grado di pressione, e temperatura, in cui viviamo, fu perciò impropriamente chiamato aria fissa *, non acidifica però i metalli, ma li riduce semplicemente in un ossido, ossia calce. Ella è una nuova preparazione mercuriale semplicissima, nella quale il mercurio sommamente diviso, sciolto, e in parte, e più che nell' unguento combinato con certi principj vi si trova in forma di mercurio corrente, ma capace di penetrare con tutta facilità e prontezza ne' vasi lattei, e in quella di ossido, o calce metallica per l' assorbimento dell' ossigeno, che accade nel tempo della preparazione, la quale è piuttosto lunga, onde l' aumento di peso della medesima. La facile, e pronta di lui penetrazione nel sangue, come pure la sua efficacia, vien dimostrata dalla minaccia di salivazione ne' soggetti a quelle propensi, e dalla diminuzione, e cessazione totale de' sintomi del morbo, che accade dopo aver prese poche dosi del rimedio, e nello sradicarlo

*1 *Lavoisier tom. 1. pag. 119. edizione Veneta.*

in que' casi, ne' quali le unzioni, e la preparazione Plenkiniana non hanno giovato.

Mi giova sperare, che migliori occasioni mi si presenteranno per comunicarla poscia al Pubblico assieme al mio *Mercurio Vegetale*, di cui pure ho molte osservazioni, e felici sperienze, nella *Venere Debellata*, che fino dall' anno scorso composi a benefizio del popolo, tentando di metterlo nel caso nelle più comuni, e famigliari malattie veneree, di guarirle da se stesso con le suddette efficaci, ed innocenti preparazioni, onde prevenire i gravissimi danni, che sogliono apportarli gli Empirici, i Ciarlatani, ed altra peggior gente, che audacemente, e temerariamente imprendono simili cure, additando in ultimo un metodo preservativo. Ma se l' infelicità de' tempi, e le critiche circostanze, in cui si troviamo, ne impedirono finora la pubblicazione, ho stimato però nelle presenti *Osservazioni Pratiche* di prevenirne il Pubblico, acciò possa approfittarsene, e diffidarlo nello stesso tempo, che sospenderò la ridetta pubblicazione fintantochè esse faranno il principale sostegno della mia famiglia, non essendo convenevole di torle così un mezzo onesto di sussistenza.

Io non proromperò in inutili, e mendicati elogj delle suddette mie preparazioni; tocca alla sperienza il darne la più sincera approvazione. Diffatti io crederei col celebre Astruc di scemarne il vanto, e i veri pregj, se mi trattenessi in vane lodi, e ne millantassi oltre il dovere la forza, e l'efficacia ".... Sed
,, suum singuli arcanum remedium magnifice venditant, quod tamquam certum, indubium, efficacissimum ita enixe collaudant, ut ipsi occultam in laudibus fraudem aperiant, ac planissime designent, se sui quaestus causa falsas suscitare sententias .... Utantur tam praeposteris artibus agyrtae, et circulatores, quorum stultitiae quaestus impudentia est. Sed ab iisdem sedulo se se abstineant velim, quicumque gloriae cupidi famae consulunt, quicumque veri-

„ tatis cultores, et fraudis inimici, concivium inco-
„ lumitati student ex animo. „

Io credo di avere già dimostrato abbastanza, che la comune opinione patisce soventi qualche eccezione, onde su tal riflesso essere sempre cosa lodevole, e prudente il partirsi da quella; epperciò doversi avere tutto il riguardo alla mia preparazione, che riuscì felicemente in simili casi, come vedrassi nelle seguenti Osservazioni. Ma voglio inoltre dimostrare, e far toccare con mano, essere la mia preparazione niente affatto contraria alla comune opinione, anzi alla medesima totalmente consentanea.

Infatti quantunque le unzioni mercuriali state siano per analogia applicate al morbo venereo, che sotto l'apparenza di pustule, e di altri ulceri cutanei da principio compariva, giacchè erano soliti gli Arabi di guarire la scabbia, ed altre infermità della pelle coll'unguento mercuriale, e la sperienza poi abbia confermato una tale pratica, dimostrando che il mercurio era lo specifico di una tale malattia, e siano la prima preparazione mercuriale, e la più efficace, che siasi adoperata: ciò non di meno fino da' primi tempi dell'apparizione del morbo si adoperarono altre preparazioni per l'uso interno. Alle preparazioni saliformi, e caustiche, che sono oramai quasi tutte in disuso, si sostituì il mercurio crudo, che merita certamente di essere a quelle preferto. Ma siccome fino all'immortale Plenk non si era trovato un mezzo, o menstruo per ben estinguere il mercurio, e renderlo capace di penetrare nel sangue con quella stessa facilità, e prontezza, colla quale vi entra per mezzo delle unzioni, imperocchè o non essendo ben estinto, e radunandosi a globetti nello stomaco, e nelle prime vie, non poteva per la sua mole imboccare gli exigui vasi lattei, tratto dal proprio peso verso l'ano, o essendo mescolato con purganti più o meno forti,

* *De Morb. Vener. in Praefat.*

ed acri, che non potevano a meno di deviarlo, e determinarne l'azione verso le intestina, erano per conseguenza tutte quelle preparazioni troppo dubbie, ed infide, le quali se potevano impedire, che il veleno dai morbi locali non si portasse all'universale, e medesimamente guarire una lue leggiera, ed incominciante, erano per lo più insufficienti nell'antica, e inveterata, così il metodo delle unzioni, che non fu sino a questi ultimi tempi perfezionato, fu il più comune, e universale di tutti.

Ma dopo che il Plenk pubblicò il suo metodo, e la sua preparazione, quanti infermi non sono stati sottratti alle unzioni? E quante felici guarigioni non han confermata l'utilità d'una tale scoperta? Egli è vero, non lo nego, che anche questa preparazione suole in molti casi mancare, come mi consta da proprie sperienze, ed io lo riduco ai due seguenti motivi, uno estrinseco, intrinseco l'altro.

Il primo, e forse il più ordinario e comune, si è, che la preparazione non è ben fatta, ed il mercurio non è perfettamente estinto, credendosi che quella sia compita in poche ore, e tosto che il mercurio si perde di vista, mentre più preme a molti il proprio guadagno, che la bontà, e l'esattezza della preparazione, e la salute degli infermi, come giornalmente siamo costretti di osservare: perciò io rinnovo ai Cerusici il consiglio dello Svediaur, e di altri dottissimi, e gravissimi Autori, di addestrarsi a preparar da loro stessi la suddetta, ed altre preparazioni, se non vogliono vedersi delusi nelle loro speranze, e mettersi al caso di poter giudicare con fondamento quando convenga, o no questa, o quell'altra preparazione, supposto sempre che non abbiano una persona, sulla cui fede, integrità, e capacità debbano riposare: e non curino come la luna l'abbajar de' cani, le dicerie, e le critiche maligne, e pungenti di certe lingue mercenarie, ed ignoranti.

Il secondo viene dalla stessa preparazione, la quale

quantunque fatta con tutta la possibile esattezza, il mercurio o tutto non entra nel torrente della circolazione, perchè facendosi un precipitato nello stomaco, e nelle prime vie, come si fa ne' vasi, quando si lascia riposare la dissoluzione, si uniscono i globetti, e non possono perciò imboccare i vasi lattei, onde il loro peso li determina verso l' ano, ed in alcuni le pillole non si stemprano nemmeno, e tali si evacuano; o sebbene penetri, l' azione del mercurio unito alla gommarabica è troppo debole, e forse nulla per superare certi ostacoli, e resistenze, che incontra in alcuni soggetti specialmente flemmatici, pituitosi, deboli, e cachetici affetti da dolori reumatici, od artritici, da ostruzioni delle ghiandole, da diverse affezioni della pelle, da gonfiamenti d' osso, da insomnio, da dolori notturni, da osteocopi, da ipocondria ec., o perchè il mercurio in questa preparazione, che suole essere brevissima, poco, o niente riceve di ossigenazione, onde più difficilmente può farsi la combinazione, ovvero decomposizione del veleno venereo, o perchè, come si è detto, non può scorrere liberamente dappertutto, e vincere gli ostacoli, e resistenze, che incontra. In questi casi riesce vantaggiosissima l' introduzione dell' azoto per mezzo dell' alkali volatile, cui mediante si compiscono nello stesso tempo due indicazioni: per l' affinità che ha col veleno venereo, può facilitare la combinazione di questo col mercurio, e per la natura sua attiva, e penetrantissima sciogliere le ostruzioni, e condurlo facilmente ne' più lontani. e minimi vasi, per ivi sradicare il veleno fisso, ed inerente.

Quindi è, che su tal riflesso tentai anch' io una nuova preparazione, che là appunto giungesse, ove la Plenkiana non suole pervenire: e sebbene col mio *Mercurio vegetale*, che ridur si può in sottilissima polvere, per la diminuzione della gommarabica, e per l' addizione di altre sostanze attive e penetranti, avessi rimediato a tutti gl' inconvenienti, e resala una pre-

parazione quasi nuova, e più d'ogni altra efficace, ciò non di meno non volli ancora fermare le mie indagini, poichè desiderava di avere una preparazione propria, da cui ricavar potessi gli stessi vantaggi, che dall' unguento mercuriale, onde abolire le incomode, e fastidiose unzioni.

Dopo molti replicati sperimenti, e ricerche tendenti a combinare con la possibile semplicità, e precisione, appunto come nell' unguento mercuriale, che prefisso mi era per iscopo, il mercurio crudo redivivo dal cinabro, o ben depurato con certi principj, che capaci fossero a ritenerlo in una estrema, e somma divisione, ed anche in parte ad ossigenarlo, come accade nel ridetto unguento, onde produr potesse gli stessi buoni effetti, e tutto introdursi nel sangue, finalmente giunsi a comporre il mio *Mercurio ossigenato*, che riduco in polvere finissima, e l'effetto corrispondente alle mie speranze. Per la qual cosa, lasciate da parte le unzioni *1, più non tratto il morbo venereo, che colla mia preparazione, e col mio metodo, che come più semplice, più comodo, ed ugualmente efficace, mi sembra meritarne la preferenza, tanto più che in ogni stagione, sesso, età, e circostanza *2 si può mettere in opra, senza che siano sempre necessarie tante rigorose preparazioni, e precauzioni.

Adunque conchiuderò, la comune opinione essen-

*1 *Sonovi alcuni casi, come si vedrà nella Venere debellata, in cui al* mercurio ossigenato *bisogna accoppiare qualche unzione per più facilmente distruggere qualche morbo locale nella stessa guisa che in altre si usano gli impiastri, ed i suffumigj; ma essendo queste semplicemente ausiliarie, non formano la cura principale del morbo, che tutto al più potrà dirsi cura mista.*

*2 *Io l'ho somministrato a bambini lattanti, a donne gravide, a phtisici, a consunti ec., ed in ogni stagione, e sempre con vantaggioso successo.*

do d' introdurre nella massa universale degli umori un mercurio sommamente diviso, e in parte in istato di ossigenazione, come penso di avere dimostrato; la qual cosa intieramente ottenendosi colla mia preparazione, come proverò colla sperienza, niente importando il modo; e per qual parte vi penetri, appunto come non importa nel metodo delle unzioni; che vi entri dalle estremità inferiori, o superiori, o dal dorso, poichè tutti i rivoli vanno allo stesso alveo, ecco perciò ad evidenza comprovato, che la mia preparazione non solamente non osta alla comune opinione, ma intieramente la seconda, la promuove, e forse la migliora, e per conseguenza essere un pregiudizio, ed una prevenzione il rigettarla così schiettamente, e senza il dovuto esame, e critiche riflessioni.

Il metodo di somministrare il *Mercurio ossigenato* è semplicissimo, come semplice è lo stesso rimedio. Quantunque riconosca colla maggior parte de' Pratici l' utilità, e vantaggio dei bagni universali in molti casi; la di loro inutilità, anzi vero, effettivo danno, che cagionano in certi altri, come ne' temperamenti flemmatici, e pituitosi, ne' cachetici, in quelli di fibra debole, e floscia, ne' fanciulli, nelle donne gravide, onde correggér si debba l' empirica pratica di far indistintamente bagnare ciascuno nel metodo delle unzioni, la sperienza però mi ha dimostrato, che anche in que' casi, ove sono più indicati, e raccomandati i bagni, come nella lue inveterata, nelle affezioni della pelle, ne' dolori reumatici, ed artritici ec. in soggetti di temperamento bilioso, e secco, il mio *Mercurio ossigenato* guarisce radicalmente, e prontamente senza di quelli l' infezione venerea. Ciò non di meno quando la stagione, e le circostanze del malato lo permettono, sarà sempre miglior cosa il premetterli, quando sono indicati, come individuerassi nella *Venere debellata*.

Pertanto se ritrovo il malato pletorico, giovane, e robusto, fo precedere una discreta cavata di sangue,

altrimenti lo purgo solamente, e nell'istessa sera gli fo prendere una dose del rimedio dal mezzo ottavo ai due scrupoli, facendone con miele, o coll'estratto di saponaria, o di bardana, un boccone, che gli fo ripetere mattina, e sera; mezz'ora, od un'ora dopo gli raccomando di bere della decozione ben carica di stipiti di dulcamara, o di radice, e foglie secche di saponaria, o di amendue assieme, come pure lungo la giornata. La regola del vitto varia secondo la gravezza del morbo: in generale gli permetto la dieta de' convalescenti, ed a pasto un uso moderato del vino, specialmente se il malato è debole; li proibisco i legumi, i cibi forti, acri, aromatici, salsi, porcini, e crudi, riducendo il suo vitto a minestre, e zuppe, ai vegetabili, alle uova, al latte, ed alla carne, in ispecie di vitello, e di pollo. Metodo, il quale niente incomodando i malati, che nello stesso tempo per l'ordinario attendono ai proprj affari, invece d'immagrire molti ingrassano piuttosto nel tempo della cura, la quale perciò resta a tutti, e persino a quelli di casa, ignota, cosa al sommo gradevole alla maggior parte degl'infermi, che bramano di tener nascosto il loro male, e la sua vergognosa cagione, locchè non può farsi col metodo delle unzioni.

Nella maggior parte de' soggetti, come escono all' aria libera *, o non mai, o ben di rado si muove la salivazione, la quale suole esser ben parca; ma come sonovi certuni, ne' quali è impossibile di totalmente evitarla, così alla prima minaccia di quella gli fo sospendere l'uso del rimedio per ripigliarlo, quando affatto cessati siano tutti i sintomi, e ben di rado mi determino a somministrargli qualche purgante; quando osservo, che la propensione alla salivazione è grandissima, allora li fo prendere una sola dose di

* *Non bisogna però abusarne: conviene coprirsi bene nei tempi piovosi, ventosi, e freddi, ed evitarli quanto si può, come pure l'aria notturna.*

rimedio al giorno con un grano di oppio, e in questa maniera ho potuto continuarlo per molto tempo in soggetti della più grande propensione per l'accennata escrezione, senza più interromperne l'uso. Non è dunque necessaria alcuna sensibile escrezione, io non ne desidero veruna: alcune volte si muove il ventre, massime nel principio, ed altre volte il sudore; io come non li promovo, così li lascio spontaneamente cessare, e sono così discreti, che mai non fa d'uopo d'interrompere l'uso del rimedio. Sebbene la mia preparazione sia più efficace di quella del Plenk, e possa in generale uguagliare le unzioni, possonsi però incontrare soggetti, e tali complicazioni, che sia necessario d'introdurre nel sangue l'azoto per accrescere la debole forza impellente del cuore, dissipare la sovverchia quantità di linfa, o di sero, sciogliere invecchiate congestioni, ed ostruzioni ec., come si accennò della preparazione Plenkiana.

Nella *Venere debellata* vedrassi il metodo curativo dei morbi essenziali, e della lue confermata, oltre ad un altro preservativo per impedire, che l'infezione si comunichi dagl'infetti ai sani. Per ora è sufficiente il già detto, onde passo alla breve, e precisa descrizione di alcune osservazioni pratiche, ed in primo luogo di quelle, di cui i malati guarirono col *mercurio ossigenato* di una lue, che ceduto non avea ai diversi metodi delle unzioni, al sublimato corrosivo, ed alla preparazione Plenkiana.

OSSERVAZIONE I.

Nel mese di luglio dello scorso anno 1793 visitai un uomo di anni 37 circa, di temperamento ippocondriaco tendente al flemmatico, affetto da un tumore linfatico al ginocchio sinistro di un ampio volume, che si estendeva per quattro e più dita traverse lungo la coscia sotto il tendine degli estensori della gamba, e lasciando toccare specialmente alle parti laterali una specie di fluttuazione, ed ondeggiamento, di maniera che le acque raccolte sembravano in una cistide, o sacco, che da una parte compresso per esempio al lato interno tra il retto, crurale, e vasto quasi svaniva, e si rendeva prominente, duro, ed acuminato alla parte esterna, e viceversa, onde riputar si poteva una cistica idropisia di articolo: oltre di ciò era tormentato giorno e notte da continui atroci dolori tanto a quel ginocchio, che in quasi tutte le altre articolazioni, specialmente quelle dell' estremità inferiori.

Erano circa tre anni, che si ritrovava in tale stato, dopo essere stato curato in Torino da un giovane Professore della Regia Università col metodo misto delle unzioni per estinzione, e del sublimato corrosivo, che per lunghissimo tempo si prodigarono: finalmente vedendo, che non cedevano i dolori, per i quali erasi intrapresa la cura, vi si aggiunse la dissoluzione mercuriale del Plenk, e la decozione dei legni. Ogni remedio però fu inutile: continuarono i dolori, sebbene più miti, onde convenne abbandonarne la cura, sul finir della quale cominciò a tumefarsi il ginocchio, sicchè da molti fu creduta una metastasi dello stesso mercurio in troppo larga dose somministrato, come pure gli altri residui dolori, e ciò tanto più perchè questi incrudelivano maggiormente quando diminuiva il gonfiamento del ginocchio, ed all' opposto erano più miti quando questo nuovamente cresceva.

Io volli accertarmi, se la malattia dipendeva dal mercurio arrestato ne' minimi vasi, o travasato, da cui alcune volte hanno sua origine i dolori cronici, oppure da un residuo di veleno latente negli umori: Perciò, fatto precedere un purgante, come le estremità inferiori erano le principalmente affette, lo feci bagnare sin oltre mezza coscia due volte al giorno nell' acqua tiepida, e dopo presi 15, o 16 bagni, gli feci fare ogni tre giorni un'unzione coll'unguento mercuriale, impiegando in ciascuna due ottavi di quello. Dopo un' oncia e mezzo di unguento usato il più delle volte sulla gamba, e ginocchio affetto, ed il restante sull' altra, sebbene fosse nel tempo de'bagni diminuito il tumore, questo però nuovamente si accrebbe nelle unzioni, nè si diminuirono, nè si aumentarono i soliti dolori, locchè sarebbe certamente avvenuto, se fossero stati prodotti dal mercurio, poichè in quel caso alla minima dose, che se ne introduca nel corpo, tosto divengono insopportabili. Era già scorso quasi un mese in questa sperienza, cui mediante conchiusi esservi ancora un veleno da debellare; che il metodo delle unzioni era frustaneo; e che perciò si dovea raccorrere ad altra preparazione.

Sul finir di luglio gli somministrai il mio *mercurio ossigenato*, e gli feci prendere una decozione di radice, e foglie di saponaria: continuò questi rimedj per 20, e più giorni, ed alle prime dosi si ammansarono i dolori, che nello spazio di 8, o 10 intieramente svanirono, locchè non eragli mai succeduto, nemmeno al tempo della prima cura, ed il tumore del ginocchio anch' esso, benchè più tardi, a poco a poco diminuendo, finalmente tutto si risolse, usato avendo per molti giorni consecutivi frequenti embrocazioni di spirito di vino carico, ed impregnato di una dissoluzione di sapone, senzachè nè gli uni, nè l' altro siano mai più comparsi, godendo il medesimo al presente una perfetta salute.

Dunque il *mercurio ossigenato* ha una maggiore af-

finità col veleno venereo a preferenza di ogni altra preparazione, almeno in certi casi, ne' quali mancarono le stesse unzioni, e la preparazione Plenkiana, che sono le maggiormente favorite dalla comune opinione. Dunque il *mercurio ossigenato* non osta alla ridetta comune opinione, ma la seconda, e la migliora, come vedrassi nelle seguenti osservazioni. Dunque il metodo di somministrare il *mercurio ossigenato* come più semplice, più comodo, e più efficace, merita di essere ad ogni altro preferto, ed anche alle stesse unzioni, essendo di queste più innocente, poichè, come già dissi, niente importa, che il mercurio sia introdotto nel sangue per i vasi inalanti della cute, o per quelli delle intestina. Da non altro adunque io posso ripetere la maggior efficacia della mia preparazione, che dalla più grande quantità di ossigeno, che contiene a preferenza dell' unguento mercuriale, onde essendovi più ossido, o calce metallica, come vien dimostrato, e comprovato dall'aumento di peso della medesima, che senza la succennata combinazione dovrebbe piuttosto per tutte le ragioni diminuire, acquista per conseguenza una maggior affinità col veleno venereo, e più facilmente lo decompone.

OSSERVAZIONE II.

La moglie dell' uomo dell' antecedente Osservazione, di anni 36 circa, e di temperamento bilioso, con un principio scorbutico nel sangue, fu curata dallo stesso Professore per una lue confermata nello stesso tempo del marito, e collo stesso metodo, delle unzioni cioè, del sublimato corrosivo, del mercurio gommoso del Plenk, e decozione dei legni; ma la cura non fu che palliativa: continuò indefessamente la gonnorea abituale, e di lì a qualche tempo nuovamente comparirono le pustule cutanee su tutto il corpo, che ora più, ora meno copiose, ma sempre ri-

pullulanti la tormentavano con un dolor pruriginoso. In questa non si potea dubitare dell'esistenza del veleno nel sangue, onde fu perfettamente guarita nello scorso mese di agosto coll' anzidetta mia preparazione mercuriale, e colla decozione di saponaria.

OSSERVAZIONE III.

Una giovane donna, di temperamento piuttosto pletorico, avea sul principio del 1790 sofferto in pochi mesi due volte il gran rimedio col metodo della salivazione da un rinomato Chirurgo di Villafranca di Piemonte: erale non di meno rimasto un fortissimo, e violento dolore di capo, che le occupava principalmente uno de' parietali, il quale alla bella stagione, cioè nel tempo del caldo, svaniva per comparire di nuovo ai primi freddi, nel qual tempo verso la sera, e ne' cambiamenti dell' atmosfera si faceva maggiormente sentire. Erano circa due anni che il medesimo continuava, quando ne' mesi di novembre, e dicembre 1791, e ne' successivi dell' inverno, e primavera 1792 si rese insopportabile.

Nel mese di maggio la trattai col metodo delle unzioni per estinzione, del Chicoyneau, che è il più sicuro di tutti: per confermare maggiormente la cura, le feci prendere dopo le unzioni, che moltiplici furono, impiegate avendo sei oncie di unguento, senza che mai si muovesse la salivazione, sei oncie e più delle pillole del Plenk, colla decozione di salsa pariglia, cui mediante il dolore veramente svanì, nè mai più comparve. Ma sul finir di ottobre dello stesso anno 1792 al cominciar del freddo fu sorpresa da un fortissimo dolore nell'avambraccio destro, e lungo la parte esterna del cubito, che di lì a non molto cominciò a tumefarsi, e formossi una gomma veramente venerea. Vedendo ella al fine di gennajo del 1793 continuare il dolore, e la tumefazione, si fece ungere dalla serva in più giorni consecutivi con un'oncia

e mezzo di unguento mercuriale: questo le produsse la salivazione, svanì il dolore, ed il tumore, ed ella si credette guarita: però qualche tempo dopo comparvero l' uno, e l' altro con maggior ferocia di prima, e di nuovo partirono alla bella stagione; a sciogliere la gomma del cubito molto contribuì lo spirito di vino coll' infusione del sapone, che usar le feci per molto tempo.

Nel mese di luglio dello stesso anno fu assalita da un sinoco putrido, che superato nella convalescenza di nuovo comparve sotto altra forma il veleno venereo a dar saggio della sua esistenza: Offuscazione di mente e di vista, prodotta da un' interna oftalmia, vertigini, palpitazioni, deliquj, nausee, inappetenze, tormini, e inarcamenti di ventre, gravezza di stomaco, digestioni stentate, subitanee prostrazioni di forze erano i varj accidenti, che ancor per due mesi la tormentarono, e che attribuir non si potevano alla non troppo grave malattia sofferta. Fuvvi chi li credette effetto del mercurio in troppa dose somministrato, e ciò tanto più perchè era incomodata da un leggier ptialismo, prodotto non già dal mercurio, ma dall' isterica malattia, sotto di cui velato si era il veleno venereo, onde prese molti bagni tiepidi colla mira di procurare l'uscita al mercurio, ma però senza il menomo alleviamento.

Finalmente la persuadetti a prendere il mio *mercurio ossigenato* con la decozione degli stipiti di dulcamara, però non senza grave difficoltà, perchè non si poteva levare di capo, che il solo mercurio fosse l' origine de' suoi mali, nella qual opinione, benchè dimostrata dalla falsa sperienza, era stata confermata da più Medici, e Cerusici. L' evento però dimostrò il contrario, poichè nella prima settimana provò un notabile alleviamento, cominciò acquistare appetito, e forze, svanirono quindi le vertigini, e tutti gli altri accidenti, e nello spazio di giorni 25 circa fu perfettamente risanata, senza che abbia d' allora in poi

sofferto il menomo incomodo, e gode tuttavia una stabile salute, locchè mai non provò dal momento, che si dichiarò la lue confermata.

OSSERVAZIONE IV.

Un giovane di anni 22 circa, e di temperamento flemmatico, affetto da dolori reumatici, ed artritici, come sintomi di una lue confermata, lo trattai due anni sono con tutta l'esattezza, ed attenzione col metodo per estinzione del Chicoyneau, ed impiegai nelle unzioni sette in otto oncie di unguento: ebbe a mezza cura un principio di salivazione, che col sospender le unzioni quasi subito cessò, nè più comparve in appresso; svanirono i dolori reumatici, ma ribelli all'incontrario furono gli articolari, che non ostante tante unzioni, e tanto unguento, sempre lo tormentarono, abbenchè più leggieri, e sopportabili. Vedendo allora il poco vantaggio delle unzioni, e la debole azione del mercurio sul veleno venereo in quel soggetto, pensai di somministrargli le pillole del Plenk con una forte decozione di guajaco: ne prese oncie otto circa, cui mediante, e la decozione, i dolori delle articolazioni si residuarono tutti in un ginocchio, ove ora più, ora meno, sempre lo tormentavano.

Al comparir del freddo ricomparvero nuovamente i dolori in tutte le articolazioni, e più violenti di prima; ma fu egli intieramente risanato nella scorsa primavera del 1793, prendendo sera e mattina una dose del mio *mercurio ossigenato* assieme alla decozione ben carica di stipiti di dulcamara per più di un mese, senz'alcuna benchè menoma recidiva negli scorsi autunno, inverno, e primavera.

OSSERVAZIONE V.

Una giovane di temperamento bilioso, affetta da dolori artritici, ischiatici, e lombari, sintomi di una lue confermata già da qualche anno, fu nella scorsa primavera del 1793 trattata da un Cerusico col gran rimedio, cioè col metodo della salivazione, la quale per 25, o 30 giorni fu abbondantissima; sul finire della cura, che non fu se non palliativa per alcuni giorni, svanirono veramente i dolori, e l' inferma si credette risanata. Ma da lì a qualche tempo nuovamente comparvero più feroci, e violenti di prima, seguitando in tale stato dal mese di giugno sino alla metà di settembre, tempo, in cui cominciò a prendere il mio *mercurio ossigenato* con la decozione di dulcamara. In non molti giorni cominciarono a mitigarsi i dolori, e sul principio di ottobre erano quasi del tutto cessati: ciò non ostante le feci continuare il rimedio per tutto il mese, onde senza recidiva nello scorso inverno, e primavera fu perfettamente risanata.

OSSERVAZIONE VI.

Un invalido di anni 36 circa, e di temperamento piuttosto flemmatico, fu nell' autunno del 1792 sorpreso da un bubone in seguito ad un cancro venereo al freno del prepuzio, che spontaneamente si chiuse: fu quello tratto a suppurazione, ed aperto verso il fine di ottobre; lunga, e copiosa fu la suppurazione, durato avendo per lo spazio di due mesi. Ma siccome non si ebbe l' avvertenza di premunirlo di alcun anti venereo col panico timore, che i mercuriali nella fredda stagione siano sempre nocivi, così appena si cicatrizzò l'ulcere rimasto all' apertura del bubone, fu tosto assalito da erpeti crostosi sul volto, che quasi tutto lo ricoprirono assieme a parte del collo: a questi succedettero varie escrescenze all' ano con ragadi accompagnate da una forte infiammazione, dolore fisso, e lancinante. Fu egli nel finir di febbrajo,

e nel seguente mese di marzo dello scorso anno 1793 degli uni, e delle altre perfettamente guarito col *mercurio ossigenato*, previo un solo purgante, e poca decozione di guajaco, ancorchè non prendesse del ridetto mercurio, che la metà appena, e forse meno, della solita dose totale, che ordinariamente si richiede alla guarigione; ed attese in tutto il tempo della cura al laborioso suo mestiere, e poca, o nissuna regola avendo voluto osservare nel vivere, e principalmente nel bere.

Un altro uomo in Bricherasio guarì due anni sono collo stesso rimedio, e colla decozione dei legni, di erpeti crostosi venerei, che da più mesi gli deformavano il volto, ed erano sintomi d'una lue confermata.

OSSERVAZIONE VII.

Nel mese di maggio dello scorso anno 1793 fui consultato da un giovane di temperamento flemmatico, il quale da dieci e più anni affetto trovavasi da un' oftalmia, o psorottalmia ribellissima, della quale non potè mai guarire ad onta de' rimedj, e cure fatte: lo interrogai se avea mai avuto un qualche morbo venereo, e mi rispose, che aveva avuta due anni prima dell' apparizione della psorottalmia una gonorrea virulenta, della quale però, abbenchè durata le fosse alcuni mesi, era perfettamente senz' altro incomodo guarito, e che essendo comparsa l' oftalmia poco tempo dopo una gravissima malattia sofferta la credeva perciò un effetto di quella, che lasciato gli avesse una cotal flussione agli occhi piuttosto che della risanata gonorrea, e per conseguenza poca speranza nodriva della guarigione.

Io lo determinai a provare il mio *mercurio ossigenato*, dicendogli schiettamente essere veramente venerea la cagione dell' ostinato suo morbo: non vi vollero molte ragioni a persuaderlo della sperienza, poichè gli promisi, che recato non gli avrebbe verun incomodo, che avrebbe atteso ai proprj affari, e che

i suoi di casa non si sarebbero nemmeno avveduti della cura, che disegnava di fargli. Fatto pertanto precedere un semplice purgante, incominciò verso la metà di maggio a prendere mattina e sera una dose del suddetto *mercurio ossigenato*, e mezz' ora dopo un bicchiere della decozione prima di guajaco, e lungo la giornata molti altri della seconda, così seguitando per due mesi circa, senzachè abbia avuto la menoma minaccia di salivazione, ed i suoi avveduti siansi della cura; poichè in tutto quel tempo mangiò alla stessa tavola, astenendosi soltanto dai cibi forti, ed aromatici.

Con questo comodo, e semplicissimo metodo guarì perfettamente da quella contumacissima psorottalmia, senzachè d'allora in poi sia mai più compatsa, e tanto più ne' tempi, in cui era solita di maggiormente esacerbarsi, ch'erano quelli del maggior calore, che nella scorsa state fu oltremodo eccessivo, ed ardente.

OSSERVAZIONE VIII.

Un uomo sul finir di settembre dello scorso anno 1793 venne a trovarmi: avea egli un fimosi con diversi ulceri al prepuzio, ed alla ghianda. Erano essi sintomi di una lue confermata, la quale gli produceva anche un'infiammazione alle fauci. Assai ribelli e contumaci furono i suddetti fimosi, ed ulceri, che medicar bisognava con sciringazioni: risolta che fu mediante le fomentazioni, e cataplasma emollienti, e risolventi, l'infiammazione e le durezze, feci sciringare i suddetti cancri venerei coll' acqua del Gardana, che da molti credesi specifica in simili casi, ma io ne provai pochissimo vantaggio. Di gran lunga più efficace mi riuscì la dissoluzione di pece liquida, che è il miglior balsamico, e detersivo degli ulceri sì venerei, che di altra natura, come vedrassi nella *Venere debellata*, e nelle mie *Osservazioni Cerusiche*, ove trovansi molte difficilissime cure riuscite a perfezione con sì semplice rimedio.

Nello stesso tempo, previo un solo purgante, gli somministrai il mio *mercurio ossigenato*, e la decozione di dulcamara, cui mediante guarì perfettamente in due mesi della lue confermata, del fimosi, e degli ulceri, avendo sempre atteso ai proprj faticosi affari, che lo esponevano a tutte le ingiurie del tempo.

OSSERVAZIONE IX.

Una nutrice avendo nel mese di luglio dello scorso anno 1793 allattato un fanciullo nel tempo, che avea alcuni piccoli ulceri venerei alle mammelle, prodottili dall'allattamento di un bambino infetto, li comunicò l'infezione essendosi aperti alcuni piccoli ulceri crostosi agli angoli della bocca, i quali, avendo il medesimo la crosta lattea, furono con quella confusi: e solo dopo aver comunicato ad altre nutrici sane, e robuste, ulceri alle mammelle, si cominciò a dubitare della qualità del suo morbo. Sul finir di novembre ultimo io fui chiamato per visitare il ridetto fanciullo in età non ancora di mesi 15, e la balia, che avea già da più giorni diversi ulceri ad ambe le mammelle.

Erasi la lue nel bambino già resa universale, e confermata: era egli tutto ricoperto di croste, e di pustule, insomma di una vera scabbie venerea accompagnata da un intollerabile prurito. La stagione, l'età, e lo stato di debolezza dell'estenuato bambino, che avea sofferta poc'anzi una gravissima malattia, sembravano controindicanti fortissimi all'uso del mercurio; anzi eravi chi proposto avea di aspettare sin all'età di 3 o 4 anni per somministrargli un tale rimedio. Considerando io, che quella lue era minacciante, e che per conseguenza non dava tempo a più oltre procrastinare *, ma esigeva un pronto, e va-

* *Due fanciulli sono già morti: al primo fu comunicato il morbo dalla prima nutrice; al secondo da una donna, che venne infetta dalla propria bambina, che*

lido soccorso per fermarne l'ulteriore fatale progresso, e per altra parte conoscendo l'innocente proprietà, semplicità, ed efficacia della mia preparazione, mi determinai di somministrargliela assieme alla nutrice.

Verso li 4 di dicembre lo purgai col siroppo di cicoria, col rabarbaro, e quindi gli somministrai la ridetta preparazione alla dose di dieci grani circa mattina, e sera legata in boccone con un poco di siropo di salsapariglia, e dulcamara, in cui avea fatto sciogliere un grano circa di oppio per oncia. Di questo siroppo ne prendeva a cucchiaj lungo la giornata, e mescolato anche con la decozione di dulcamara, e di latte, poichè non avendo voluto poppare la nutrice, beveva molto specialmente la notte. Nello spazio di otto, o dieci giorni cominciarono a cadere le croste, a diminuirsi l'espulsione, ed il prurito, il fanciullo restò più tranquillo, cominciò a dormire la notte, acquistò appetito e forze, cosicchè verso li 22 di detto mese più non vi rimaneva una crosta sulla pelle, e il minimo segnale dell'antecedente malattia. Ciò non di meno gli feci continuare il rimedio sin oltre la metà di gennajo per confermare la cura, e così guarì perfettamente contro l'aspettativa d'ognuno, e senza essere comparsa alcuna sensibile escrezione, di un morbo per se stesso difficile e pericoloso in una cattiva stagione, nella quale si teme da molti il somministrare il mercurio ai più robusti adulti, e senza alcuna precedente preparazione.

La balia fu guarita anch'essa collo stesso rimedio, come pure un'altra donna nello scorso mese di febbrajo di alcuni ulceri venerei alle mammelle, oltre la prima nutrice, la quale affetta trovavasi da 40, e più giorni da molti larghi, e profondi cancri venerei ad ambe le mammelle, accompagnati da dolore, tumore, ed infiammazione, per cui essendosi comunicato

avea poppato un'altra, la quale allattò il sovrascritto fanciullo, e ne ricevette l'infezione.

il veleno all' universale fu perfettamente risanata ne' scorsi mesi di settembre, ed ottobre col mio *mercurio ossigenato.*

OSSERVAZIONE X.

Li sette del mese di dicembre ultimo fui chiamato a visitare un uomo di anni 45 circa, di temperamento flemmatico-ippocondriaco, il quale da dieci e più anni era affetto da un' atrocissima lue confermata, accresciuta in ciascun anno da nuovi, e replicati morbi essenziali, il tutto sempre trascurato, o mal curato (diffatti avea allora un cancro venereo alla ghianda) dimostrantesi la medesima con un' espulsione cutanea da nove e più anni a questa parte, e caratterizzata dall' infermo col nome di sali. Erano essi veri erpeti crostosi venerei, che eccettuato il capo, gli deformavano tutta la superficie del corpo, in alcuni luoghi, benchè assai prossimi e quasi contigui, erano essi isolati, ed in altri confluenti formanti ampie esulcerazioni, e moltissime piaghe, specialmente sulle gambe, accompagnati da un intollerabile prurito, e grondantj dappertutto sangue, e marcia. In tale stato trovavasi quel miserabile, avea la febbre, la quale continuò la maggior parte del tempo della cura, e per il dolore, gonfiezza, e tensione, che gli cagionavano all' estremità inferiori quegli erpeti maligni, appena potea reggersi in piedi, ed a stento, e curvo camminare. In tanto tempo che soffriva quel male non era mai stato attaccato con tanta violenza, dovendosene una parte attribuire alla grande quantità di vino, che in tutta l' estate, ed autunno largamente bevette.

Il male era grave e minacciante, epperciò gl' ingiunsi di mettersi tosto a letto, e l' istessa sera gli feci una cavata di sangue, all' indomani lo purgai, e la sera cominciò a prendere una dose di *mercurio ossigenato*, facendone con miele un boccone. Come egli avea la febbre, ed era incapace di sorgere dal letto, gli proibii affatto il vino, ridussi il suo vitto

a brodo, e semplici minestre, o zuppe, e per bevanda ordinaria gli prescrissi la decozione degli stipiti di dulcamara, facendone bollire sei oncie in libre otto di acqua sino alla consumazione della metà. La notte essendo inquieto, e agitato per il prurito cagionatogli da quegli erpeti universali, gli feci prendere per molte sere consecutive due grani di oppio disciolti nella stessa decozione.

Dopo dieci, o dodici giorni cominciò ad essere più tranquillo, diminuì il prurito e l'espulsione, cadendo in parte le croste. Ne' primi giorni ebbe frequenti evacuazioni del ventre, che in alcuni cagiona la mia preparazione, poi affatto cessarono: e siccome teneva il letto, o levandosi non usciva di casa, così verso il fine della cura si mosse una mediocre salivazione. Ella è un'osservazione costante, e indubitata, che l'accennata escrezione più facilmente si muove in coloro che stanno rinchiusi, e non escono all'aria libera, che deboli si trovano, e che hanno sofferto sul principio della cura, o poco tempo avanti, molte cavate di sangue: dunque, eccettuata una manifesta pletora, una gagliarda febbre con polsi duri, e stretti, una qualche infiammazione, o altro sintoma, che richieda necessariamente di diminuire l'abbondanza, o l'impeto del sangue, negli altri casi io non sono solito di salassare, nè certamente si dee nè nel mio metodo, nè in quello delle unzioni, onde, come si è detto dei bagni, corregger si debba l'abuso, e l'empirica pratica di molti, di salassare indistintamente chiunque una volta prima di cominciare, ed un'altra dopo terminati i bagni, la qual cosa, se riesce vantaggiosa in alcuni soggetti pletorici, giovani e robusti, è altrettanto perniciosa negli altri, ne' quali indebolite di troppo le forze della natura per l'inutile e inconsiderata perdita dell'umor vitale, accresciuta anche il più delle volte da una rigorosa, e intempestiva dieta, o il rimedio affatto non opera, o ben lentamente, e con somma difficoltà, lunghissima

è la convalescenza, onde cure imperfette, e recidive.

Verso il fine di gennajo affatto cadute erano le croste, cessato intieramente il prurito, e la pelle riacquistato avea l'antica sua morbidezza, insomma era del tutto guarito: continuò interpolatamente l'uso del rimedio sino alli 12 di febbrajo, nel qual tempo di nuovo si mosse la salivazione, ed alli 16 era già cessata, ed il malato cominciò uscire di casa, nè volle più continuare la descritta preparazione mercuriale, come io insisteva, non avendone sino allora presi che i due terzi della solita dose, che adopero per la guarigione di una lue confermata.

OSSERVAZIONE XI.

Una donna avendo allattato una bambina, la quale avea ricevuto l'infezione poppando una nutrice, ne rilevò alcuni ulceri al capezzuolo, ed all'areola di ambe le mammelle, i quali trascurati dal mese di gennajo sino al principio di aprile ultimo, gli produssero, oltre una lue confermata dimostrantesi con tubercoli, ed altre espulsioni cutanee lungo le coscie, con condilomi, verruche, ed altre escrescenze alle parti genitali, ed all'ano, due amplissime esulcerazioni occupanti tutta l'estensione della mammella. Previo un purgante, gli feci prendere mattina e sera per 50 giorni circa il mio *mercurio ossigenato*, e la decozione di dulcamara, cui mediante perfettamente guarì senza che abbia provata la menoma minaccia di salivazione, o mossa siasi altra escrezione Gli ulceri medicai prima con un digestivo, e poscia coll'acqua di Goudron, colla quale operando il rimedio interno, in breve si cicatrizzarono, e l'escrescenze veneree intieramente svanirono coll'uso dell'unguento mercuriale, di cui tutti i giorni la facea fregare. Abitava ella ne' monti, osservò una mediocre regola di vivere, uscì sempre all'aria libera, ed attese ai proprj affari.

La fanciulla in età di mesi 11 fu guarita anch'essa collo stesso rimedio della lue confermata, che da più

mesi l'affliggeva con un'espulsione cutanea alle coscie, alle natiche, e specialmente alle parti genitali, ed all'ano, oltre due piccoli ulceri crostosi agli angoli della bocca.

OSSERVAZIONE XII.

Una giovane persona del bel sesso, affetta da una gonorrea abituale, e da altre escrescenze veneree alle parti genitali ed all'ano, sintomi di una lue confermata, fu anch'essa perfettamente guarita negli scorsi mesi di aprile, e maggio col mio *mercurio ossigenato*, e colla decozione di bardana, mediante una mediocre regola di vivere, e coll'aver sempre atteso ai proprj affari, e l'escrescenze affatto scomparvero con qualche unzione di unguento mercuriale.

Un'altra simile persona affetta dallo stesso morbo fu anche guarita collo stesso rimedio, e colla decozione di dulcamara negli scorsi mesi di febbrajo, e marzo.

OSSERVAZIONE XIII

Un uomo affetto trovavasi da mesi otto in nove da diversi cancri venerei al prepuzio, ed alla ghianda, i quali sempre trascurati, finalmente sul principio di aprile ultimo, mossasi una grave infiammazione, fu sorpreso da un fimosi inflammatorio, per cui eccessivamente gonfiando il prepuzio, la ghianda, e tutto il membro virile, fu minacciato di una suffocazione, se colle cavate di sangue, colla dieta, colle bevande anti-flogistiche, e con due copiosissime emorragie *usque ad animi deliquium* procurateli da un cancro alla ghianda, che gli rose i corpi cavernosi, e l'arteria, che scorre sul dosso del membro, indebolite non venivano le forze vitali troppo accresciute. Con fomentazioni, e cataplasma emollienti, ed anodini procurata finalmente la risoluzione del tumore, e dell'infiammazione medicai l'ulcere, che divenuto era cangrenoso, coll'olio di trementina, e con un digestivo, per procurare la separazione, e la caduta delle parti morte, e corrotte: queste finalmente si separa-

rono, ed allora si vidde l' uretra perforata, uscendo l' orina dalla piaga, ed operando in quel tempo il mio *mercurio ossigenato*, che prender gli faceva per oppormi alla causa del morbo, e debellare il veleno tanto nella parte, che nell' universale, l' ulcere in poco tempo si deterse, e mediante una candeletta introdotta nell' uretra oltre la piaga questa finalmente si cicatrizzò, ed il malato fu perfettamente risanato della lue universale coll' uso della descritta mia preparazione in meno di due mesi.

OSSERVAZIONE XIV.

Un bambino di pochi mesi avendo poppato una donna infetta di piccoli ulceri venerei alle mammelle, ricevette anch' egli il morbo, e dopo alcuni mesi si rese universale con un'espulsione cutanea alle coscie, alle parti genitali, ed all'ano, e comunicò pure alla madre un ulcere venereo di cattiva natura al capezzolo, ed all' areola della sinistra mammella. Era egli in età di di 10 in 11 mesi quando principiai la cura, e fu assieme alla madre perfettamente guarito col mio *mercurio ossigenato* nello scorso mese di maggio, e principio del corrente giugno, senzacchè nè l' una, nè l'altro sofferto abbiano la menoma sensibile escrezione, ed usciti siano sempre all' aria libera.

Un altro fanciullo nello scorso maggio, e principio di giugno prese la detta mia preparazione, che gli feci somministrare da questo signor Professore di Chirurgia Antonio Crosin, il quale curando la madre col metodo delle unzioni, sperava di guarire anche il figlio col mezzo del latte che gli porgeva in tal tempo; ma cessato tutto in un tratto il medesimo latte, era anche svanito il mezzo di procurargli il rimedio, onde affetto trovandosi da un ulcere all' ano, che dinotava ancora l' esistenza del veleno nel sangue, lo persuasi a somministrargli il mio rimedio mattina e sera, assicurandolo della sua innocenza ed efficacia, e veramente in poco tempo si cicatrizzò quell' ulcere

ribelle, ed il bambino fu intieramente risanato.

Se queste, ed altre osservazioni, che per brevità tralascio, e che si leggeranno un giorno, debbano far regola o no contro la comune opinione, lascio al Pubblico imparziale il deciderlo, che io contento del mio metodo, e della mia preparazione, non cesserò di metterla in pratica a preferenza eziandio delle unzioni, poichè, come si è veduto, malati di differente età, sesso e temperamento, diversamente affetti dal morbo anche il più inveterato, guarirono tutti, ed alcuni di essi in una stagione *, in cui appena da altri osato si sarebbe di tentare una cura palliativa. Altro dunque non mi resta, che invitare il Pubblico, e specialmente i Cerusici, a voler profittare di una sì vantaggiosa preparazione per la più sicura e facile guarigione de' loro infermi, assicurandoli che non vedranno mai succedere la lue confermata ai morbi essenziali dopo aver somministrato un sì efficace rimedio in giusta dose, e proporzione. Per altra parte io so, che non mancano malevoli, che tentano coll'ingiuste, ed invidiose loro declamazioni di screditarlo, onde finirò colle parole del Sofocle Romano in Tito.

E che perciò? Se il mosse
Leggerezza, nol curo;
Se follia, lo compiango;
Se ragion, gli son grato; e se in lui sono
Impeti di malizia, io gli perdono.

* *Diversi altri infermi ebbi in tutto lo scorso inverno, a cui somministrai con vantaggio la mia preparazione senza tralasciare di attendere ai proprj affari: e in ispecie ad uno, che affetto trovandosi da dolori articolari, effetto di un' antica lue confermata, fu da quelli liberato, e pienamente ristabilito, ancorchè parte per la propria occupazione, e parte per inconsideratezza (sebbene venisse da me continuamente avvertito di premunirsi), esposto siasi a tutte le ingiurie del tempo sì di giorno, che di notte, e commesso abbia altri errori, e disordini nell'abuso delle sei cose connaturali.*

Pag. 30. La citata Preparazione si dispensa a pubblico benefizio dall' Autore in Pinerolo, ed in Torino dallo Speziale signor Perotti vicino a S. Carlo.

Pag.	Lin.	ERRATA	CORRIGE
11.	7.	che in tutti i casi .	che non in tutti i casi
23.	16.	da osteocopi	ed osteocopi
24.	18.	e l' effetto corrispondente	e l' effetto corrispose
32.	32.	dalla falsa sperienza .	falsa dalla sperienza
		dove si legge Plenchiniana , . . .	*si legga* Plenkiana

ZINV. 3280